

Cento eravam librati ne l'alto volo fratelli
E il cielo su le teste

Nostre: del mare cerulo
Il mistero specchiava i fusti snelli
E le ali splendide
D'audacia e di fede conteste.

Non de la cera icaria saldato avevam le stillanti
Veloci penne, alto
Mirando il sole splendere:
Avevamo percosso co' sonanti
Magli il plasmabile
Acciaro a la gloria e a l'assalto

Ne la veglia insonne. Toccato avevam con le mani
Fatte ne l'ansia esperte
Ogni più picciol tendine
De la macchina, con le nostre mani,
Come palpa il medico
Le solide membra scoperte

Del lottatore. Spiato avevamo con trepide dita
Guardinghi ogni bullone,
Come se ognuno stringere
Dovesse un brano de la nostra vita.
Ed ora nel limpido

Azzurro eravam tutta una canzone
Di motori sì come d'un solo cuor che battesse
Nel ritmo bello e rude
De la conquista in unico
Palpito. Avanti, le pupille impresse
Ne la rotta, vigile

Stava il maggior fratello che a l'incude

Sempre vegliato aveva con noi ne la notte pparosa:

Il fratello maggiore
Che sapeva conoscere
I nostri cuori ad uno ad uno e posa
Al suo cuor concedere non

Non sapeva. A lui, come a signore
Di dolce signoria, commesso avevam gaudiosa-
Mente la nostra sorte:
E fatti eran li spiriti
Un solo spirito ne la radiosa
Impresa del Littorio,
Unito ai tre colori, per la morte

E per la vita, su la carlinga. Così navigammo
Su la traccia d'Ulisse
Fatta d'ale, nel nubilo
E nel cerchio sereno: folli andammo
Per le vie de l'etere,
Per una parola ch'ei disse

Ai nostri cuori:folli e puri andammo.E sempre
Primo il fratello ardita
Mente spingevasi indomito.
Ci temprammo più saldi alle sue tempere
D'acciario e parveci
Il sapore della vita.

Riconoscemmo in lui l'eterno mito
De la gente latina.
E gridammo dal cuor: "Salve, o divina
Italia madre! un altro figlio ha vinto
Il fato ed ha recinto
Le sue tempie del lauro rifiorito.
Eccolo, o Madre, il figliol tuo più caro
Ch'ebbe d' acciario
I muscoli all' impresa e il cuore chiaro
Qual di fanciullo: ecco il figliol più caro!
Egli sorride luminosamente
Come un giovane Iddio:
A noi nunc natio,
Oggi entrato è nel mito immortalmente."
O Anima
Questo canto di cuori,
Di cento cuori,
Fareva che salisse
Ieri ai cieli canori
De la Patria in armi,
Che la parola breve
E cruda de la morte
Ferito aveva non credibilmente.
Contro la sorte
Intesi il canto dei cento fratelli.
Non la lieve
Elegia che accompagna i volti estinti
Dal morbo: non dipinti
I drappi dei colori gravi e neri:
Ma il canto crudo e nudo
Dei petti fieri
Limpido come acciario
Come alba chiaro
Sovranamente bello
Come il volo dell' aquila al mattino
Alto come il destino
Cantato dai cento fratelli al maggiore fratello.
Il Maresciallo è morto. Le bandiere
Non chinano alla bara i tre colori
Ma si levano al vento sulla sponda
Di là dal mare in segno di promessa.
E sia con elle il canto
Dei cento cuori_ fratelli
E il ritmo possente dell'onda
Sirtica che si frange a le scogliere.
Noi lo amammo
Come il verace segno
De la nostra più santa giovinezza:

Lo vegliammo
Con saldi i cuori quando recò il pegno
Del nostro amore ai fratelli lontani
Unendo primo le terre a le terre
Sui cammini de l'aria in lunga flotta
Non nei tristi romori delle guerre
Ma ne la arti
Industri de l'amore e de la pace
Per trasmetter la face
De la conquista nuova
Nel nome d'Italia
A tutti gli umani.
Riconoscemmo la virtù del sangue
Di Roma nel suo fertile
Sangue:
E lo pensammo eternamente giovine
Come quando guidava i bei manipoli
Stretti nella promessa
Per la più grande Italia di domani
Contro la marea torbida
De l'onta e del disordine,
Per le belle contrade degli estensi
O pei campi friulani.

Il Maresciallo non è più. Ma ieri
Al'appello guerriero
Che accompagnò il suo corpo al gran riposo
Tutti gli spiriti indigeti
Che primi fecer sacro il radioso
Ciel de la Patria, con l'audacia alata,
A la Vittoria,
Si accolsero a scortare
Lo spirito di lui verso l'altare
Sublime de la gloria.
Disse Baracca: "Io fui la prima voce;
Egli ne trasse un coro."
E Salomone disse: Ala veloce
Vince ogni fato nel ritmo canoro."
E disse Gabriele: "Egli è caduto
In odor di virtù si come visse:
Fior di dedalea stirpe, in te salutp
L'eternal gloria che il mio verso disse."
E il popolo d'Italia unì il suo canto
A l'inno dei compagni senza macchia
In mistero d'amor dicendo: "O Santo
Cavaliere dei cieli, nel desio
Nostro tu sei presente
A noi nunc natio,
Entrato sei nel mito immortalmente."